SONETTI A FIRENZE DI DOMENICO BOLOGNESE

Domenico Bolognese

Digitized by Google

Digitized by Google

321 - 24

SONETTI A FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTI A FIRENZE

DI

DOMENICO BOLOGNESE

321.24

FIRENZE

TIPOGRAFIA FODRATTI

Via San Zanobi, N. 88

—

1867

Digitized by Google

Alla Signora Laura Beatrice Mancini

Voi sola, e la vostra cara famiglia, avete abbellito con le cure di una affettuosa amicizia i sei mesi della mia lontananza da Napoli. Ed ardisco intitolare a voi, ornamento del Parnaso Italiano, questi rozzi miei versi a Firenze; certo, che generosa come siete, poco guardando alla tenuità dell' offerta, gradirete la testimonianza dell' animo riverente.

Dio conservi lungamente all' Italia una donna del vostro cuore e della vostra mente, e quella maravigliosa intelligenza dell' inclito Sposo vostro, che così strenuamente propugna i diritti della patria nostra.

Abbiatemi per la vita

Firenze, 24 luglio 1867.

Vostro devotissimo

DOMENICO BOLOGNESE

Digitized by Google

FIRENZE A VOLO D'UCCELLO

I.

Pitti, gli *Uffizii*, *Santa Croce*, e tante
Vestigia di grandezza e di dolore
Parlano alla mia mente ed al mio core,
E dicon: questa è la città di Dante.

Qui scolpì Buonarroti, e là costante
Propugnò contro il Teutono invasore;
Ecco del forte e pio riformatore
Ove fu il rogo, e le memorie sante.

Qui appar di Galilei viva la storia,
Qui la voce s'udì del Machiavelli,
Qui Alfieri palpitò d'amore e gloria.

Ma qui fu pure Buondelmonte, e quelli
Semi di sangue... Oh alla crudel memoria
Poniam giù gli odî, e ritorniam fratelli!

Digitized by Google

SAN MARCO

II.

Spesso la sera di San Marco al tempio
Io prego ove pregò Savonarola;
Di sacra riverenza mi riempio
Appo la cella sua tacita e sola.

E contro ai vizii di quel secol empio
Mi sembra udir la sua maschia parola;
Sembrami rimirar l'orrendo scempio
Che il martire del ver sul rogo immola.

O Firenze, e così premii quel giusto?
Dopo l'esilio del divin cantore,
Fu l'apostolo tuo da te combusto!..

Oh cessi il grido, che crudel ti noma!
Tu, è ver, compisti l'esecrando errore;
Ma la sentenza era segnata a Roma!

Digitized by Google

PONTE VECCHIO

III.

Pinta di gioia la sembianza bella,
Inceder Buondelmonte si vedea;
Chè de' Donati la gentil donzella
Di fresco al tempio inanellata avea.

Nè più l'antica sua fede il rappella,
E già sul *vecchio ponte* il piè ponea;
Ma pronta a vendicar l'onta rubella,
Degli Amidei la schiera il trafiggea.

Cadde, ed il sangue dall'aperto lato
Si riversò nell'Arno, e in un momento
Tutto apparve di sangue imporporato.

Delle venture Itale stragi allora
Ben fu letta la storia in quel portento!..
O Italia, e fia che non ti emendi ancora?

Digitized by Google

LA CUPOLA DI SANTA MARIA DEL FIORE

IV.

Guatando il campanil da Giotto eretto
Il Brunelleschi, ad emular quel vanto,
Innalzerò, dicea, *con l' intelletto*
Più sublime una mole a quello accanto.

Sì, con nuovo trovato e più perfetto
La volta io stenderò del tempio santo . . .
Ecco, primiero il capo mio sommetto
Sotto quel ciel, che mi costò cotanto!

E il prodigio dell' arte si levava
Gigantesco su Flora, e sotto l' ale
Dominarla e difendere sembrava.

Forse il gran Michelangelo, una eguale
Opra volgendo nel pensier, creava
Del San Pietro la cupola immortale!

Digitized by Google

VILLA DEL GIOJELLO

V.

Là sul colle d'*Arcetri* è una tranquilla
Stanza, che lieta al vïator disserra
Ricca d'alberi e fiori eletta villa,
Ove di Roma ad evitar la guerra,

Un Veglio, onor di nostra umana argilla,
Mesto e solingo si nasconde ed erra.
Ei più non vede il sol ch'alto sfavilla,
Ma sente sotto ai piè girar la terra.

Galilei sventurato, è l'uom che ardisce
Colpir l'altezza dell'oprar gagliardo,
O del troppo veder Dio ti punisce?

No, Dio privò di luce il veglio altero,
Perchè maggior del circoscritto sguardo
Era la luce del divin pensiero!

Digitized by Google

SAN LORENZO

VI.

Quando Clemente Settimo fe' serva
La patria sua dell'African nipote,
Mentre l'alma Firenze egli riserva
Di Carlo Quinto alla bastarda in dote;

Una seguace iniqua orda proterva
Michelangiol cercava, e a chiare note
A morte il danna, e par che d'ira ferva
Perchè ancor nelle mani aver nol puote!

Se non che il clementissimo Clemente,
Purchè eterni l'artista i suoi maggiori,
A fargli grazia della vita assente!

E li sottrasse inver del tempo ai danni;
Ma li scolpì con sì tetri colori,
Che mostràn chiaramente esser tiranni!

Digitized by Google

IL SASSO DI DANTE

VII.

Qui nelle sere degli estivi ardori
Dante sedea dal pensieroso aspetto,
Poichè il labbro o l'acciar propugnatori
Eransi fatti del suo patrio affetto.

Guata l'opre del duomo: arme, rancori,
Beltà, gloria, vendetta agita in petto;
Ed insiem ravvolgendo odii ed amori,
Nato del gran poema era il concetto.

Calò sotterra, e della fè sull'ale
Rigenerato, Amor glorificando,
Il triplice cantò regno immortale.

Ma oh quante volte nell'ingiusto bando,
Infra le angosce del destin ferale,
Il sasso di Firenze andò membrando!

Digitized by Google

SANTA CROCE

VIII.

E anche io di Santa Croce appo gli avelli
Un tremito m' intesi, uno scompiglio;
E inginocchion cadendo innanzi a quelli,
Senza moto restai senza consiglio!

Ma poi che fatti nel Signor più belli
M' apparvero quei grandi innanzi al ciglio,
Un Dante, un Buonarroti, un Machiavelli . . .
M' insuperbii d' esser d' Italia figlio!

Stranier, che al gran riscatto ancor non credi
E contro Italia onte e calunnie spandi,
Di Santa Croce i monumenti or vedi.

E a tanta di saver luce divina,
Dì se la terra che creò quei grandi
Degna non sia di ritornar regina!

Digitized by Google

PITTI E GLI UFFIZII

IX.

In queste auguste sale, ove si assembra
Dell'arte il fior, la mente è sì colpita
Che di quaggiù staccandosi, le sembra
In un mondo più bello esser rapita.

Quei dipinti si muovono, le membra
Toccansi, il labbro ad ascoltare invita;
Nè più la man che li creò, rimembra
Il riguardante che li crede in vita.

Ma vivi anche essi i dipintor valenti
Ecco spiccarsi fuor de' nidi loro
Il dritto a reclamar di quei portenti.

Onde pien di stupor, di riverenza
Chi vi penetra esclama: ecco un tesoro,
Dove l'arte compì l'onnipotenza!

Digitized by Google

ADDIO A FIRENZE

X.

Corser tempi d'onor, di libertade
Prima, o Firenze, di que' tempi ignavi,
In cui la Medicea sovranitade
Non ti facesse un popolo di schiavi.

Ma tu libera o serva, in ogni etade
Il grido di tua forte alma levavi,
Chè in ogni canto della tua cittade
Tu conservi la sacra orma degli avi.

Addio, Firenze: non un sol tuo sguardo
La mia dimora rallegrò, d'asprezza
Piena e contraria al travagliato bardo.

Ma porterò scolpita entro il mio core
La rimembranza della tua grandezza,
Ch'è dell'Italia mia vanto ed onore.

Digitized by Google

NOTE

Poichè questi Sonetti potrebbero farsi mandare a memoria e declamare dai giovanetti, abbiamo pensato di corredarli delle seguenti dichiarazioni per agevolarne l'intelligenza.

Sonetto I.

In via Guicciardini un'epigrafe in marmo indica la casa dove nacque e morì il celebre segretario fiorentino Niccolò Machiavelli, che dopo Dante vagheggiò il pensiero dell'unità d'Italia. Negli Orti Oricellari del palazzo Rucellai, in via della Scala, lesse i suoi immortali discorsi sulle deche di Tito Livio.

In via Ghibellina è la casa abitata dal Michelangelo, nella quale ammirasi una splendida galleria di oggetti d'arte fatta edificare da Michelangelo il giovane, nipote di lui. A *San Miniato* è il luogo dove fece le migliori fortificazioni in difesa di Firenze.

Lungo Arno vi è poi la casa dove visse lungamente e finì i suoi giorni il Sofocle italiano Vittorio Alfieri.

Sonetto II.

Nel chiostro di San Marco (i cui restauri sono rimasti sospesi a scapito di quelle opere) è la cella di fra Girolamo Savonarola, del quale si è fatta menzione nel primo sonetto; e fa meraviglia come i frati di quel convento, senza temere la collera del Vaticano, abbiano osato di porre sulle stanze abitate da lui un'epigrafe latina scolpita in marmo, che traslatata in italiano suona così:

QUESTE CELLE ABITÒ
IL VENERABILE FRA GERONIMO SAVONAROLA
UOMO APOSTOLICO.

Digitized by Google

In uno degli affreschi che sono nel secondo chiostro si mostra il ritratto del frate. Fu in piazza della Signoria, e segnatamente dove ora si vede la fontana di Nettuno, che nel 3 maggio 1498 fu arso vivo quel banditore di libertà; ed è fama che per molto tempo dappoi, in ogni anniversario del luttuoso avvenimento, quello spazio di terra si trovasse gremito di fiori, che il popolo fiorentino recava in tributo alla memoria del pio domenicano.

Nella chiesa di San Marco vedonsi finalmente le tombe di Pico della Mirandola, e del Poliziano.

Sonetto III.

Buondelmonte de' Buondelmonti avea promesso di tôrre in moglie una giovine della famiglia degli Amidei; ma poi essendosi invaghito di una bellissima fanciulla della casa de' Donati, più non curando la data parola, menò all' altare questa ultima. Ne avvenne quindi che gli Amidei, col seguito de' loro congiunti, uccidessero il Buondelmonte, che passava sul Ponte Vecchio, nel giorno di Pasqua del 1215. Da ciò odii e dissidii nella città, e poi le celebri fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini; insomma quelle gare di partiti, il cui mal vezzo sembra non volersi smettere ancora nella nostra penisola!

Sonetto IV.

Filippo Brunelleschi immaginò di costruire la grandiosa cupola della Cattedrale di Firenze senza la consueta armatura in legno, per sostenerla nel tempo che si andava edificando; per lo che la nuova maniera gli attirò la critica de' malevoli. Ma egli superando tutte le difficoltà e senza darsi pensiero delle voci della maldicenza, diè opera alla bellissima cupola del Duomo, che si ammira poco discosta dal campanile di Giotto.

Vuolsi che il Buonarroti nell' andare a Roma per far eseguire la cupola del tempio di San Pietro, nel passare pel Duomo guardando l' opera del Brunelleschi, si esclamasse:

Parto e vo a Roma a far la tua sorella
Più grande sì, ma non di te più bella.

Sonetto V.

In via *della Costa* una marmorea iscrizione addita allo straniero la casa che Galileo Galilei abitò in Firenze.

Digitized by Google

Ma fuori porta *San Miniato*, qualche tratto oltre la *Torre del Gallo* (celebre per le molte osservazioni fattevi dal grande uomo) e giungendo precisamente alla collina d'*Arcetri*, àvvi la *Villa del Giojello*, ove stette il Galilei per undici anni relegato dalla Inquisizione, in pena di avere scritto i suoi bellissimi *dialoghi* sul girare della terra e de' pianeti, ed ove finì di vivere il 9 gennaio 1642 di 78 anni.

Sonetto VI.

È troppo noto l'assedio di Firenze negli anni 1529 e 30, noti i prodigii di valore di Francesco Ferruccio, e la stupenda difesa di Michelangelo commissario generale delle fortificazioni. Trattavasi di assoggettare la repubblica ai Medici, che ne erano stati novellamente scacciati; e Giulio de'Medici, pontefice sotto il nome di Clemente VII, patteggiò a favore de'suoi nipoti con l'imperatore Carlo V. Questi in vero mandò intorno Firenze i suoi Spagnuoli e lanzichenecchi Tedeschi e prezzolati Italiani; e dopo un anno d'assedio avendo soggiogata la terra pel tradimento di Malatesta Baglioni, diè ad Alessàndro de'Medici (nato come vuolsi da una Mora, donde l'epiteto di *Africano*) la signoria della Toscana, facendogli sposare Margherita sua figliuola naturale. Epperò il divino Michelangelo per campare la vita, avendo dovuto scolpire in San Lorenzo le statue degli antenati del Papa, lo fece col fremito nell'anima e dando a quegli aspetti un'idea dei rimorsi da' quali erano dentro lacerati; laonde il rimpianto G. B. Niccolini nel suo *discorso del sublime di Michelangelo*, illustrando gli avelli di S. Lorenzo, ben disse: *Fra gli esilii e le morti de'suoi, vendicare tentava con l'ingegno quella patria che non potea più difendere con le armi, e fare in quel marmo la sua vendetta immortale.*

Sonetto VII.

In piazza del Duomo, e segnatamente dove si vedono le due statue colossali di Arnolfo e del Brunelleschi, lungo quel tratto di via è un lastrone con l'epigrafe *Sasso di Dante*, ove credesi che il divino poeta si trattenesse nelle serate estive.

Sonetto VIII.

Questo bellissimo tempio *di S. Croce* meritamente viene appellato il *Panteon Italiano*. Vi è il monumento di Dante, di Machiavelli,

Digitized by Google

del Buonarroti, del Galilei, di Filicaia, di Alfieri, e di altri sommi. Vi sono pure due tavole in bronzo, sulle quali sono scolpiti i nomi de'prodi morti alla battaglia di Curtatone e Montanara il 29 maggio 1848.

Sonetto IX.

Le gallerie degli *Uffizii* sono congiunte a quelle del palazzo *Pitti* la mercè di un lungo e capace passaggio coverto, che attraversa il *Ponte Vecchio*. Così le gallerie, che questo corridoio contengono un tesoro di arte pel numero e l'eccellenza de'monumenti, soprattutto in fatto di opere di pittura. Ora per bene intendere l'allusione del nostro sonetto, giova sapere che colà si trovano pure due sale contenenti i ritratti di pressochè tutti gli artisti autori de' dipinti in discorso.

99 934435 Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo Cent. 50

Si vendono dal Sig. Imhoff e Comp., *Piazza Vecchia S. Maria Novella*, 10, presso la Tipografia Fodratti, *via S. Zanobi*, 88 e dal libraio Pini, *via Guelfa*, 35.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google